Interrogata la moglie del fascista Augusto Cauchi sulla strage dell'Italicus

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1

Alessandra De Bellis, la moglie separata del terrorista aretino Augusto Cauchi, è stata rintracciata nella sua abitazione di Perugia e allo scadere dell'anno, esattamente il giorno di Santo Stefano, è stata attentamente interrogata dai giudici bolognesi che curano l'inchiesta sulla strage dell'Italicus.

Mentre l'anno moriva il consigliere istruttore Angelo Vella e il procuratore capo Lo Cigno sono stati visti nel capoluogo umbro e la loro presenza in città è stata immediatamente messa in relazione alla rinnovata necessità di ascoltare la De Bellis. La donna, come è noto, già prima delle ultime rivelazioni di Aurelio Fianchini aveva detto ad alcuni amici coi quali era andata in vacanza estiva in Sardegna, che la strage di San Benedetto Val di Sambro poteva considerarsi un attentato «riuscito» del gruppo terroristico che faceva capo a Mario Tuti. Quando si lasciò andare a queste confidenze la donna, che è figlia di un alto ufficiale della Pubblica sicurezza commentò ironicamente la avvenuta scarcerazione di alcuni imputati della inchiesta su «Ordine nero» a cui si accolla la organizzazione e la responsabilità degli attentati a Moiano di Perugia, Ancona, Bologna e Milano. Questi, iniziati nell'aprile del '74, apparentemente, si conclusero nella capitale lombarda (come recentissime indagini avrebbero stabilito) nel luglio.

Ecco la domanda: la strage dell'Italicus era stata prevista nella riunione di Cattolica del febbraio-marzo '74 quando i gruppi eversivi della destra fascista si coagularono in «Ordine nero», oppure si trattò di una «deviazione» all'interno delle formazioni a cui era stata data in appalto la conduzione della strategia del terrore?

La De Bellis, interrogata senza molta convinzione nella scorsa estate, era stata ascoltata con molte «riserve» a motivo, si disse, degli «esaurimenti nervosi» a cui andava soggetta. Eppure non era un personaggio di secondo piano. Per essere la consorte, sia pure separata, di Augusto Cauchi — scappato con Mario Tuti, perché colpito da ordine di cattura per l'attentato del 6 gennaio dell'anno scorso a Terontola, sulla linea Firenze-Roma — poteva essere depositaria di informazioni utili. Nell'auto di Cauchi abbandonata a Rimini fu trovata una lettera il cui contenuto metteva nuovo carburante nello sfiatato motore della inchiesta su «Ordine nero». In quella lettera, infatti, si facevano compromettenti rivelazioni circa gli attentati terroristici e il ruolo avuto nella preparazione degli stessi da Roberto Gallastroni, Massimo Batani ed altri.

L'odierno interesse per ciò che disse la De Bellis deriva dal fatto che parte di quelle rivelazioni che le sono attribuite si sovrappongono a quelle fatte dal Fianchini le quali, stando a quello che pubblicherà «Epoca», sono state confermate anche da Felice D'Alessandro che partecipò alla «strana» evasione di Luciano Franci.

Dunque la pista toscana non è ancora stata esaurita: resta in gran parte da percorrere, sia pure con le cautele necessarie per non finire sui campi minati di chi ha interesse a non far scoprire la verità o a mandare fuori strada gli inquirenti. Gli interrogativi dei giorni scorsi ritrovano il modo, il come e i tempi con cui sono state concesse ai giudici dell'inquisizione queste nuove «rivelazioni» inducono alla prudenza ma devono essere vagliati fino in fondo.

Angelo Scagliarini

Sensazionale scoperta nella Basilica di San Lorenzo

Affreschi di Michelangelo venuti alla luce a Firenze

Si tratta di grandi disegni murali che rappresentano due angeli, una figura ammantata, una splendida figura virile e numerosi studi - Coperti dalla calce

L'ingresso delle cappelle medicee a Firenze

Un gruppo di disegni michelangioleschi sono venuti alla luce nel corso dei lavori di restauro di un locale adiacente la «Sagrestia nuova» della basilica fiorentina di San Lorenzo. Si tratta di due grandi angeli volanti, di una figura ammantata che sembrerebbe rappresentare Zaccaria che scrive il nome del Battista, una splendida figura virile (potrebbe trattarsi dello studio per un Cristo risorto) alta oltre due metri, oltre a numerosi studi di gambe a grandezza naturale. Alla sensazionale scoperta si è giunti durante alcune ricerche effettuate dalla Sovrintendenza alle gallerie e dal direttore delle cappelle medicee, dott. Paolo Dal Poggetto, in locali attigui all'abside della «Sagrestia nuova» dopo che nei mesi scorsi in una stanzetta situata sulla destra della sagrestia erano stati rinvenuti una ventina di disegni murali che sono stati attribuiti alla scuola michelangiolesca ed in parte allo stesso Michelangelo.

I disegni erano in gravi condizioni e sono stati restaurati. Questo ritrovamento ha indotto la Sovrintendenza ed il dottor Dal Poggetto ad intensificare le ricerche e ad estenderle ad altri locali. Nelle settimane scorse sono stati effettuati i saggi sulle pareti di uno scantinato sottostante l'abside al quale si accede attraverso una stretta e ripida scala di pietra. Lo scantinato era rimasto fin'ora chiuso da una pesante botola e nulla faceva pensare (anche perché si era privi di una ben che minima documentazione) all'esistenza di questi ignoti capolavori di Michelangelo, ricoperti da due mani di scialbatura. La loro scopritura procede molto lentamente in quanto la calce viene asportata pezzetto per pezzetto con piccolissimi bisturi. Tuttavia, quasi metà del suggestivo ambiente a volta è stato ripulito e si è potuto così constatare che le gigantesche figure michelangiolesche sono ben conservate.

La conclusione del restauro — secondo quanto hanno affermato stamani il Sovrintendente alle gallerie di Firenze Luciano Berti ed il direttore delle Cappelle medicee durante una visita ai disegni, insieme al ministro dei beni culturali Giovanni Spadolini — è prevista per marzo o aprile.

Mentre si procede nel restauro si avanzano anche le prime ipotesi sulla esistenza di questi interessanti disegni: la più probabile è che siano stati realizzati da Michelangelo (e la loro scoperta corona il quinto centenario della nascita del grande artista) e dai suoi allievi mentre erano impegnati alla costruzione della «Sagrestia nuova» di S. Lorenzo ed era stata concepita dal cardinale Giulio de Medici e da papa Leone X, come cappella-mausoleo della loro famiglia.

Michelangelo iniziò a lavorare alla sagrestia nel 1521 (era la sua prima opera architettonica) e nel 1924 l'edificio era già quasi ultimato, mentre l'esecuzione delle sculture (famose le statute di Lorenzo, Duca di Urbino, e di Giuliano, duca di Nemours, e quelle allegoriche dell'aurora, del crepuscolo, del giorno e della notte) si protrasse più a lungo e l'opera non fu portata a compimento in seguito alla cacciata dei Medici.

Carlo Degl'Innocenti

A Ospedaletti dove l'artista ha un'abitazione

Quadri rubati nello studio del pittore Sebastian Matta

I ladri sono entrati di notte — La scoperta fatta dalla donna delle pulizie — Il maestro cileno si trova attualmente a Parigi

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 1

Il pittore cileno Sebastian Matta è stato vittima di un furto di opere d'arte operato da ignoti nella villa che l'artista occupa ad Ospedaletti durante i suoi soggiorni sulla Riviera Ligure di Ponente. A quanto ammonti il valore delle opere rubate soltanto il pittore potrà stabilirlo poiché non si sa neppure quanti dipinti siano stati portati via dai ladri che sono entrati nella villa nottetempo. Sembra comunque che il danno non superi la cifra di qualche milione.

Il furto è stato scoperto stamane da una donna che si occupa saltuariamente delle pulizie e che ne ha fatto denuncia ai carabinieri.

Sebastian Matta viene ad Ospedaletti qualche mese all'anno a lavorare, e l'amministrazione comunale democratica, in riconoscenza del suo impegno democratico nell'aprile dello scorso anno lo elesse a cittadino onorario. Sebastian Matta abita abitualmente a Parigi dove ha ottenuto la cittadinanza francese e proprio in questi giorni era atteso il suo arrivo ad Ospedaletti con la moglie ed ed i figli. La partenza della Francia è però stata rinviata.

Ad Ospedaletti, un piccolo centro che sorge tra Sanremo e Bordighera, il pittore abita in una villetta di proprietà del suocero, sita in periferia, in via degli Ulivi.

Secondo i primi accertamenti, i ladri hanno rubato quadri di Matta e di altri autori oltre a qualche oggetto di argenteria e di antiquariato. Si parla di un valore di sette-otto milioni.

La stessa notte in cui è stata svaligiata la casa del pittore i ladri hanno visitato anche un'altra ventina di ville.

Si è detto anche che i ladri avrebbero portato via anche interessanti documenti riguardanti corrispondenza tra l'artista ed il presidente Allende di cui il pittore cileno era consigliere. Ma la notizia sarebbe risultata priva di fondamento. Tuttavia si attende Matta per aver tutti i particolari.

g. l.

Accordo fra SUNIA e UNIPOL

Con una semplice cerimonia tenutasi a Roma lunedì 29 dicembre fra il SUNIA — Sindacato Unitario Nazionale Inquilini Assegnatari — rappresentata dal presidente nazionale coordinatore, Pietro Amendola, dal segretario generale Aldo Tozzetti e le Compagnie assicuratrici UNIPOL e UNIPOLVITA rappresentate dall'amministratore delegato, Cinzio Zambelli, è stato siglato un accordo nazionale che mira a fornire un servizio assicurativo efficiente e globale, in ogni ramo esercitato dalla UNIPOL, agli aderenti al sindacato.

Il consiglio comunale di Orgosolo chiede la grazia per un ergastolano

ORGOSOLO, 1

Il Consiglio comunale di Orgosolo ha votato un documento petizione col quale viene chiesta la libertà per l'ergastolano Luigi Podda, un pastore di 51 anni, che da 25 si trova in carcere scontando una condanna all'ergastolo.

«Portiamo alla attenzione di tutta la cittadinanza di Orgosolo e dell'intera opinione pubblica — è detto tra l'altro nel documento — la dolorosa vicenda di un nostro concittadino, Luigi Podda. L'opinione pubblica lo ritiene innocente ma ammessa per pura ipotesi la sua colpevolezza, 25 anni di carcere sono da considerare una pena più che sufficiente e tale da poter soddisfare qualsiasi colpa, anche la più grave.

«Luigi Podda — è detto ancora nella petizione — deve tornare fra noi. Deve tornare ad essere libero. Egli, per la libertà degli altri, per la nostra libertà, per quella del popolo italiano ha lottato e messo a repentaglio la propria giovane vita. Luigi Podda è stato un coraggioso e intrepido partigiano. Quando era difficile scegliere egli seppe farlo, senza esitazioni, passando dalla parte dei deboli e degli oppressi. Ha combattuto contro il fascismo e il nazismo perché era animato da un nobile ideale, perché la sua coscienza era fortemente antifascista.

Il documento conclude invitando tutti a mandare appelli affinché l'ergastolano possa raggiungere la libertà.

In favore di Luigi Podda è scesa da tempo l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) che ha chiesto la grazia per l'ex partigiano ed ha intrapreso una campagna articolata in diverse iniziative tese alla sua liberazione.

Luigi Podda combattè con il nome di battaglia di «Corso» nella brigata «Triestina», da settembre '43 fino alla fine della guerra.

Fu condannato all'ergastolo perché accusato di aver preso parte alla strage di «Sa Ferula», nel maggio del 1950, nel corso della quale furono uccisi tre carabinieri che scortavano un fargone con le paghe per i dipendenti della «Erlas», l'ente che combatteva la malaria. Podda ha sempre sostenuto la sua innocenza, della quale è convinta la maggioranza degli orgosolesi. Fu condannato per la chiamata di correo di uno dei coimputati. In carcere ha studiato e letto molto. L'anno scorso ha chiesto la grazia ma il ministero l'ha negata.

Si giustifica inviando una semplice lettera

Non si presenta dal magistrato il direttore del «lager» di Aversa

Il giudice istruttore ha interrogato frettolosamente cinque agenti di custodia, tutti imputati, senza nemmeno avvertire i legali di parte civile

Dal nostro inviato

SM CAPUA VETERE, 1

Il direttore del manicomio giudiziario di Aversa non s'è presentato all'interrogatorio che avrebbe dovuto sostenere, come imputato, davanti al giudice istruttore Antonio Maglione, e quest'ultimo, dopo aver frettolosamente e da solo interrogati altri imputati (pochi minuti ciascuno) ha accolto i legali della parte civile gridando che lui «aveva da lavorare» e non «poteva perdere tempo». E' stato denunciato.

Dunque, le resistenze ad accertare veramente i fatti — gravissimi — accaduti e denunciati nel manicomio giudiziario di Aversa, adesso non vengono più nemmeno coperte formalmente con le lentezze della procedura o con altre «manovre» giudiziarie. Ad un anno dalla morte atroce di Antonia Bernardini si è ottenuto solo la chiusura del manicomio femminile di Pozzuoli. L'inchiesta su Aversa si cerca di bloccarla, evidentemente. Si è passati alla fase «aperta», che si può dire sia stata inaugurata quando il presidente del tribunale di S. Maria Capua Vetere, assieme al colonnello dei carabinieri e ad altre personalità, è andato a dar lustro al simposio «scientifico» organizzato dal direttore, professor Domenico Ragozzino — imputato di omissioni, violenza privata e denunciato per omicidio colposo — proprio nella sede del «lager» giudiziario.

Forte di questo, e di altri procedimenti, il giudice istruttore Maglione ha potuto permettersi di interrogare cinque imputati (agenti di custodia), senza nemmeno avvertire i legali di parte civile — gli avvocati Mattina, Rienzi e Senese — ed effettuando così un atto giuridicamente nullo. Gli interrogatori degli agenti di custodia sono durati in media sei minuti; e quando i legali si sono accorti del giochino ed hanno chiesto di presenziare, come prescrive la legge, il giudice Maglione s'è arrabbiato.

Ne è seguita una denuncia contro di lui: il rifiuto di far presenziare la parte civile agli interrogatori, la rapidissima procedura degli stessi in un caso di reati tanto gravi come questo, le evidenti irregolarità dell'inchiesta sono oggetto di un dettagliato esposto che è stato inviato al presidente degli ordini degli avvocati di S. Maria, Roma e Napoli, al Consiglio superiore della magistratura e alla procura della Repubblica.

Per quanto riguarda Ragozzino, questi ha inviato una lettera che, bontà sua, il giudice istruttore ha fatto leggere anche ai legali di parte civile. Nello scritto il direttore del «lager», dove secondo circostanziate denunce di decine e decine di ex detenuti si verificano spaventose brutalità, dichiara di essere vittima di un «linciaggio morale» e con questo giustifica — e trova un giudice che accetta tale giustificazione — la sua assenza. Ragozzino ripete anche cose già da lui sostenute: tra l'altro che i numerosi detenuti trovati dai periti d'ufficio nei letti di contenzione (alcuni da anni) non sono «maltrattati» perché «ogni giorno il legato viene posto in piedi, fa la doccia o il bagno e viene massaggiato».

La vicenda di Aversa è ormai il classico caso giudiziario che «scoppia» fra le mani degli inquirenti. Nessuno forse s'aspettava che i periti d'ufficio — non quelli di parte civile — nominati dal sostituto procuratore generale Sant'Elia (il cui ufficio avocò l'inchiesta, e mai avocazione fu tanto positivamente salutata) confermassero punto per punto le denunce di atrocità, maltrattamenti, sadismo, mancata assistenza, fatte un anno fa da un gruppo di ex internati.

Nelle 155 pagine della perizia d'ufficio dei professori Scala e Durante si parla di sessanta decessi assai sospetti in cinque anni. Tre detenuti si sono sicuramente suicidati mediante impiccagione; per altri c'è la solita dizione «paralisi cardiaca», anche in soggetti giovani che mai avevano sofferto di cuore; frequentissimo è infine il «rifiuto del cibo» che suscita aperti sospetti nei periti. E infine la contenzione — in più occasioni occultata ai due medici legali — si rivela il capitolo più agghiacciante: non risulta per niente motivata, se non come «unica forma di terapia». Può durare sette mesi, come nel caso dell'internato Francesco Ussia («non risulta terapia per tutto il periodo», scrivono i periti), o quaranta giorni, come accaduto a Francesco Cirillo. Non si sa nulla su come son morti il Rocco Camastra, di 51 anni, trovato cadavere la notte del 4 giugno '74, e Giovannino Atzani, che presentava «trauma cranico encefalico con ferita da corpo contundente» e che in due anni aveva subito lesioni «da altri detenuti».

La perizia ha indotto i legali degli ex internati a presentare una denuncia per omicidio colposo nei confronti del direttore e dei medici del «lager» aversano. Ma intanto sembra chiaro che anche nell'ambito della magistratura si sta facendo «quadrato» intorno a questa istituzione, e senza nemmeno preoccuparsi delle apparenze.

I tre legali di parte civile, dopo essere stati cacciati via dal giudice istruttore, hanno lungamente parlato con il sostituto procuratore generale Sant'Elia.

Eleonora Puntillo

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà quanto prima singole licitazioni private per i seguenti appalti:

— Costruzione 3. lotto, acquedotto comunale - Sub «A» - Importo a base di asta L. 289.354.422.

— Servizio illuminazione elettrica votiva cimiteri: Castiglione Pisignano Cannuzzo anni 15 canone annuo L. 150.000.

Per l'aggiudicazione di lavori si provvederà mediante singole licitazioni private con il sistema di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14. Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(Ivo Rosetti)

Sconosciute le cause della sciagura

Aereo libanese precipita in pieno deserto: 82 morti

Nessun italiano fra le vittime - Un pauroso boato dopo l'interruzione dei contatti radio - Le dichiarazioni del portavoce della compagnia aerea MEA

Nostro servizio

BEIRUT, 1

Ottantadue persone sono perite stamane a bordo di un aereo Boeing 707 della compagnia aerea libanese Middle East Airlines (MEA), precipitato in pieno deserto, nell'Arabia Saudita.

La radio ufficiale saudita ha annunciato che il velivolo, un quadrimotore, si è schiantato al suolo una cinquantina di chilometri a nord della cittadina di Qaisouma, immediatamente a sud della zona neutrale appartenente a Kuwait ed Arabia Saudita, ricchissima di giacimenti petroliferi.

Le cause del disastro sono per il momento ignote.

Le vittime, secondo un portavoce della MEA, erano 15 libanesi membri dell'equipaggio e 67 passeggeri, fra i quali due bambini piccoli, la maggior parte dei passeggeri era di nazionalità libanese o egiziana, mentre gli altri erano europei: due francesi, quattro britannici, [illegible] un norvegese ed un cipriota.

L'aereo era decollato dall'aeroporto di Beirut all'ora italiana di stanotte, diretto con un volo di quattro ore a Dubai e successivamente a Muscat, capitale del sultanato dell'Oman, nel golfo Persico.

Il contatto radio è stato perduto con il velivolo mentre quest'ultimo sorvolava la zona neutrale. Lo schianto al suolo avveniva subito dopo, appena a sud del confine, in pieno deserto, in una zona abitata solo da tribù nomadi beduine.

Le autorità dell'Arabia Saudita hanno fatto sapere di avere rinvenuto il relitto dell'aereo poco prima dell'alba, e di avere inviato sul posto elicotteri con squadre di soccorritori. Ma nessun superstite del disastro è stato trovato. Informazioni ufficiali pervenute alle torri di controllo degli aeroporti di Beirut, di Damasco e nell'Arabia Saudita riferivano più tardi che tutti quanti viaggiavano sull'aereo sono periti.

Il portavoce della MEA (compagnia di proprietà privata ma con funzione di compagnia aerea di bandiera libanese), Kamal Sinno ha detto ai giornalisti che fino al momento in cui si sono interrotti i contatti radio nella conversazione fra il pilota e le varie torri di controllo non erano stati riscontrati segni di sorta di difficoltà nel volo. Non c'è nulla, per il momento, che possa portare a qualche ipotesi sulle cause della sciagura.

e. c.

Dipinto del Tiepolo rubato a Stoccolma

STOCCOLMA, 1

La polizia ha affermato di non avere finora alcun elemento utile per la cattura del ladro che è riuscito a trafugare dalla Galleria nazionale d'arte un quadro del Tiepolo di inestimabile valore.

Il dipinto di 43 x 33 centimetri ritrae la decapitazione di Giovanni Battista e venne asportato dalla cornice d'oro tempestata durante le ore di visita. Un visitatore, notando la cornice vuota, avvertì un guardiano. La polizia arrivò quasi subito e alcune centinaia di visitatori come anche gli impiegati del museo vennero perquisiti senza però alcun risultato. La polizia ha detto di non avere la minima idea su come sia stato perpetrato il furto e se dietro di esso vi sia una banda organizzata.

Il direttore del museo ha dichiarato che il quadro rappresentava una delle opere più preziose della collezione.

Venne portato in Svezia da Carl Gustav Tessin, architetto del palazzo reale, che nel 1736 andò a trovare il maestro veneziano e gli chiese di dipingere degli affreschi per il palazzo. Questa richiesta non ebbe seguito ma Tessin tornò con due quadri del Tiepolo che il maestro aveva dipinto alcuni anni prima. Il secondo «La nobiltà di Scipione» si trovava accanto a quello rubato ma è stato lasciato intatto.

VIE NUOVE
GIORNI

- SARDEGNA - Il nazi tra i nuraghi
- BONN - Verso le elezioni con la svastica in tasca
- Killer a tassametro
- E quando avremo raschiato il fondo della cassa integrazione?
- Movimento Cooperativo: la crisi pensiamo di domarla così
- Interviste provocatorie: ancora un esempio dalla Lombardia, colloquio con Elio Quercioli

Lettere all'Unità

Non è solo la donna che non vuole fare la lavapiatti

Cara Unità,

l'articolo di Giglia Tedesco «Da sultano a lavapiatti» di domenica 7 dicembre e il dibattito tra i lettori da cui prendeva spunto, mi danno la occasione per alcune riflessioni.

In tutto quello che ho letto sulla battaglia per l'emancipazione femminile non ho notato che la parità tra uomo e donna nei lavori di casa venisse proposta non solo come obiettivo da perseguire ma anche da affrontare, se non occasionalmente. Ritengo si possa spiegare ciò col fatto che è un problema di «sovrastruttura» e quindi risolvibile solo «dopo» un mutamento radicale della «struttura», oppure con l'opportunità di non introdurre un elemento di attrito all'interno della famiglia. Motivi certamente validi, ma tuttavia mi pare che questo disinteresse riveli anche un atteggiamento (una speranza? una illusione?) piuttosto diffuso anche nelle file del nostro partito, secondo cui è possibile una crescita graduale verso una società socialista, o anche solo verso una società più giusta, facendo progredire i più disagiati senza scontentare gli altri.

Ma veniamo al dunque. Non voglio dire, tanto, che la battaglia perché l'uomo si faccia il suo 50% di lavori di casa è una battaglia giusta (a mio parere lo è), se anche le altre responsabilità sono egualmente ripartite, ma fare rilevare il fatto che non è solo la donna che non vuole fare la lavapiatti ma è il lavoratore che non sopporta più la catena di montaggio, che rifiuta i lavori più pesanti, più umili, più dequalificati, i lavori monotoni, ripetitivi; sono i giovani spesso laureati e diplomati che rifiutano i tradizionali lavori manuali. Sono insomma sempre meno coloro che sono disposti a fare un lavoro in cui manchi qualsiasi elemento di creatività, di specializzazione, di autonomia.

A questi rifiuti si danno in genere risposte provvisorie: utilizzando la tecnologia la dove è possibile; nelle aziende più ricche (vedi aziende pubbliche) si ricorre all'appalto dei lavori che i dipendenti rifiutano; in alcuni rari casi si interviene elevando il livello retributivo; a livello familiare, chi se lo può permettere, prende la donna di servizio. Tali risposte lasciano però inalterato il problema, che anzi mi pare tenda piuttosto a dilatarsi.

Non riesco a valutare fino a che punto questa tendenza può considerarsi positiva o preoccupante, tuttavia non mi pare sia facilmente razionalizzabile. D'altra parte mi pare che questo problema nasca, come altri emersi in questa nostra profonda crisi, da quella che Marx chiamava la «contraddizione tra modi di produzione e sviluppo delle forze produttive» e non si risolva con alcuni parziali rattoppamenti della nostra organizzazione socio-economica.

ENRICO DAZZANI
(Genova)

Avrebbe voluto una nostra replica più severa

Signor direttore,

ho settantadue anni, ho cominciato a lavorare all'età di dodici anni ed ho finito a sessant'anni e mezzo. Quando trovai la prima occupazione (ripeto, a 12 anni), mi facevano lavorare dieci ore al giorno, a volte anche di notte. Ora sono in pensione con centododicimila lire. Ho fatto questa premessa, per replicare a quel pensionato di Roma che ha scritto all'Unità per lamentarsi in quanto, con trecentomila lire al mese di pensione, a gennaio avrà solo un aumento di 39 mila lire. Ma cosa vuole questo signore? Che cosa dovrebbero dire allora quelli che con i minimi a 55 950 lire, riceveranno soltanto undicimila lire di aumento?

Mi perdoni la mia sincerità, signor direttore, ma io ritengo ripugnosa la lettera di quel signore; e considero un po' colpevole anche l'Unità che, nell'articolo di domenica 21 dicembre, non gli ha risposto in modo più severo. Perché vede, se riusciremo a vincere l'egoismo, il mondo si salverà, altrimenti l'umanità finirà male.

ATTILIO BRUZZONE
(Savona)

Le piante che aiutano a scoprire il colpevole

Signor direttore,

chiediamo quali siano i controlli, alla RAI, sugli spettacoli televisivi. Siamo un gruppo di lettori interessati alla narratura di anticipazione che anche in Italia ha autori di netta impostazione democratica e di indiscusso valore culturale. Abbiamo visto la prima puntata dell'originale TV La traccia verde *e ne abbiamo letto la trama sul giornale. Vogliamo rilevare che, a nostro giudizio, esistono notevoli analogie con il romanzo* Giungla domestica *di Gilda Musa edito da Dall'Oglio nel maggio '75, in particolare nell'idea-chiave: le piante che, testimoni di un omicidio, consentono l'individuazione del colperole per mezzo della registrazione delle loro reazioni. Tale idea non è riducibile esclusivamente ai noti esperimenti americani e sovietici, ma è frutto di una personale elaborazione narrativa, propria di Gilda Musa. Sorvoliamo su altre sconcertanti analogie, tutte ai danni di* Giungla domestica, *ma non possiamo non meravigliarci di certe leggerezze della produzione-spettacoli della RAI-TV.*

prof. MARIO BARBIERI
e altre 13 firme (Milano)

Ancora sui campi di lavoro e le libertà in URSS

Caro direttore,

premetto che non condivido il modo come vengono trattati i dissenzienti in Unione Sovietica e che sono critico circa le limitazioni tuttora esistenti ai diritti e alle libertà democratiche nella società sovietica.

Tuttavia vorrei dire qualcosa circa il documento trasmesso in TV riguardante un carcere dell'URSS presentato come «lager». Il filmato ha un evidente fine propagandistico e mente dice circa l'organizzazione della vita nel carcere e tanto meno fa vedere l'esistenza di una discriminazione tra condannati per reati comuni e condannati per reati politici (a favore di questi ultimi).

Se poi si vuole fare un confronto tra il nostro sistema carcerario, dove i detenuti sono semplicemente dei reclusi, e il sistema carcerario dei Paesi dell'Est, dove i detenuti sono inseriti nel lavoro (pagato) anche al di fuori del carcere: nelle cooperative agricole, nelle fabbriche, nelle miniere, si desume che il sistema carcerario di quei Paesi è superiore a quello dei Paesi dell'Ovest.

Ritengo che sia giusto criticare ed anche condannare certe limitazioni del pensiero e della parola esistenti nei Paesi socialisti, ma è necessario farlo partendo da basi solide, non facendosi convolgere dalla propaganda anticomunista e non perdendo di vista certe conquiste nella vita civile e sociale che sono state colà attuate.

CARMELO A. SURACE
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luciano PALADINI, Rapallo; Carmo LONGO, Fubine (Alessandria); Carlo GUARISCO, Fino Mornasco; Guido BONACINA, Milano; Olindo CAMANZI, Alfonsine; UN GRUPPO di lettori ricoverati presso la casa di riposo ECA, Brescia («*L'on. Quilleri ha presentato un'interpellanza perché la RAI-TV trasmettesse il documentario sui campi di lavoro nell'URSS. E' stato accontentato. Adesso dovrebbe chiedere che anche in Italia vengano costituiti dei campi di lavoro in cui mandare i sovvertitori delle istituzioni democratiche, mandanti ed esecutori; gli speculatori dell'edilizia e i responsabili degli incidenti mortali nei cantieri; i padroni che mandano in rovina le fabbriche mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori*»); Maria Teresa NOTO, Finale Ligure («*Spero che la legge sull'aborto passi, ma migliorata, corretta, nel senso di una maggiore liberalizzazione: bisogna tener conto del fatto che la donna che arriva a decidere di abortire non lo fa per un capriccio, ma dopo profondi conflitti interni*»).

Mauro TRENTI, Modena («*Che iniziative ha proposto il nostro Partito per risolvere con urgenza la noiosa e seccante assenza di moneta spicciola che tutti i giorni manda in bestia consumatori ed esercenti?*»); Arturo MASTROPASQUA, Milano («*Nell'ultima nota della Conferenza episcopale italiana, che tra l'altro ha suscitato non poche perplessità anche nel campo cattolico, si rileva uno stile di marca inquisitoria, che riporta indietro di anni, al periodo pacelliano*»); Luigi CERQUA, Pozzuoli (denuncia il caso di una «giungla retributiva» riguardante un consorzio di bonifica e commenta: «*Ciò è dovuto all'infausto clientelismo che, per motivi elettorali, ha messo in questi enti persone raccomandate e quasi mai assunte per concorso, e ove spesso manca un democratico controllo sul loro operato*»).

Natale GIAMMALVA, per i dipendenti della Ragioneria provinciale di Livorno («*Sulle nostre tredicesime sono state compiute delle vere e proprie razzie. Un direttore di II classe con 11 anni di servizio ha percepito 155 550 lire, un vice direttore con 8 anni 130 340 lire; un commesso capo con 11 anni di servizio 80 255 lire. Non si può sfuggire all'impressione di essere stati imbrogliati*»); UN GRUPPO di impiegati statali, Foggia («*Denunciamo anche noi le irrisorie tredicesime che ci sono state date: lire 80 255 a un commesso con 19 anni di servizio; lire 93 510 a un coadiutore con un'anzianità di 14 anni; lire 111 665 a un coadiutore principale con 29 anni di servizio. Una vera vergogna di cui sono responsabili i nostri governanti*»); UN OPERAIO, a nome dei dipendenti di un'impresa edile, Firenze («*Col nostro sudore si costruiscono le case, sulle nostre buste troviamo da anni e anni le trattenute per le varie INA casa, GESCAL, ecc. Ma a noi la casa non la danno mai. Per noi muratori vale quel proverbio il quale dice che "il mulo porta il vino e beve l'acqua"*»).